

Spettacoli



**INTERVISTA A
GEORGES DUBY / Uno
dei più noti medievalisti
francesi risponde a una
domanda suscitata
dal centenario: è valido
il metodo storico
marxista?**

Numerosi interventi sollecitati dal centenario della morte di Marx hanno riproposto con forza il grande tema della storia, uno dei punti su cui l'opera di Marx ha profondamente sovravvissuto i canoni tradizionali della storiografia del suo tempo, esercitando una enorme influenza sulla ricerca storica che ne è poi seguita. È stato osservato in proposito che un punto obbligato del confronto del marxismo passa oggi, in particolare, coi risultati di quella scuola storica che definisce la propria ricerca come esplorazione dei complessi fenomeni di «mentalità».

Per approfondire questo confronto, marxismo-storia delle mentalità, abbiamo sentito Georges Duby, uno dei più noti storici di questo indirizzo, ben noto in Italia per i suoi studi sui molti aspetti della società e della cultura medioevale, l'ultimo dei quali, «Il cavaliere, la donna e il prete» è recentemente apparso per i tipi di Laterza.

Professor Duby, l'esigenza avanzata da Marx, di uno studio analitico delle «strutture materiali» della società come passo preliminare alla comprensione del tutto, è ancora valida oggi? È ancora una indicazione metodica forte per il lavoro dello storico?

Lo studio delle strutture materiali dell'esistenza resta un punto d'arrivo indispensabile. Ma detto questo, va aggiunto che altrettanto indispensabile diventa lo studio delle strutture non materiali, quelle che Godelier qualifica come ideali. Quando si intraprende da storico l'esame di un dato aspetto della vita sociale degli uomini, sorge l'esigenza di prendere in considerazione la formazione sociale, in cui quella vita si è svolta, nella sua globalità. Prendiamo ad esempio il Medioevo di cui mi occupo, nella società che chiamiamo feudale. Le determinazioni che vengono dalle strutture ideali giocano un ruolo fondamentale nella condotta umana.

Vuole fare degli esempi?
Io ho iniziato lo studio della società feudale a partire dall'economia: l'economia rurale, i contadini, ho studiato come la gente mangiava, lavorava, come circolavano le ricchezze. Ma poi mi sono reso conto che ciò non bastava. C'erano molti modi di agire che restavano inesplicati, e dalle letture di Althusser e degli stessi scritti di Marx sono arrivato alla convinzione che occorre andare più lontano. Fenomeni come il «dono» e il «controdono» o quelli inerenti alle «funzioni», ai ruoli sociali nelle società medioevali, mi hanno mostrato, nell'indagine che interviene nella società esigenze morali tali da oscurare completamente i meccanismi naturali, ivi compresi quelli dello stesso sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

In che modo, concretamente, queste «esigenze morali» che includono — suppongo — anche i modelli mentali, culturali, interagiscono con le strutture materiali fino ad oscurarle?

Le porterò l'esempio di uno dei sistemi ideologici che nelle società feudali ha esercitato una grande funzione. Si tratta del sistema dei «tre ordini», che concepisce la società divisa in guerrieri, sacerdoti e agricoltori, le cui rispettive funzioni definiscono l'ordine sociale. L'ideologia dei tre ordini, la teoria che gli uomini siano ripartiti in tre casellari, ognuno dei quali garantisce certe funzioni, (mentre il mutuo scambio di rispettivi servizi stabilisce l'ordine sociale), bene questa ideologia non è affatto contraria alla realtà, anzi, si può dire che questa ideologia sia, in un certo senso, un'immagine della realtà. Badi, dico «riflesso» non immagine speculare. Ciò voglio dire che ci sono aspetti concreti nella vita delle società feudali che non contraddicono questa teoria. Ma io credo di aver stabilito nella mia ricerca che la teoria è sempre un «progetto». Un progetto per rendere immobili (o agire su) gli aspetti concreti delle relazioni sociali al fine di uniformarli ai desideri della classe dominante. Il progetto dei tre ordini evidentemente soddisfaceva gli interessi dei ceti dominanti, e nello stesso tempo ha ricevuto la sua impronta dalla tradizione culturale.

In definitiva aveva torto o ragione Marx nell'assegnare il primato agli interessi materiali?
Tutto dipende dal sistema, dal modo di produzione che si osserva. Io credo, come sostiene il marxista Godelier per lo

«La bottega del sarto», un dipinto quattrocentesco nel castello di Issogne. In alto: incisioni popolari sulle operazioni della campagna e (a sinistra) lo storico francese Georges Duby



Beppe Fenoglio. Esce ora in Italia «Il vento dei salici» di Kenneth Grahame tradotto dallo scrittore italiano: protagonisti del libro un rospo, un topo e una talpa. Personaggi fantastici che non sono però lontani dai sentimenti del «Partigiano Johnny»

Esce, tradotto da Fenoglio, «Il vento dei salici» di Kenneth Grahame, un classico inglese della letteratura per ragazzi. Che legame c'è tra questa «favola» e lo scrittore delle Langhe? In fondo questi fantastici animali assomigliano al partigiano Johnny

Beppe e il topo

della «sua» campagna, al profilo familiare delle Langhe. Se in Favese o in Vittorini il confronto attivo con la letteratura anglo-americana produce un'intenzione «dilatativa», l'urgenza di trasmettere e comunicare e dunque di intervenire nella realtà come intellettuale, di interferire con essa come provocatori di cultura — ed è di questa intenzione che si nutre il loro lavoro di traduttori — per Fenoglio esso non superò mai i confini di una drammatica e entusiasmante esplorazione privata. L'inglese come «lingua ideale» ricopre il «letto» di cinto del dandy ma penetra anche con la tenace e invadente presività del rampicante sulle pareti interne del suo studio, del suo laboratorio interiore.

Che l'inglese di Fenoglio sia «letterario» non toglie quindi sostanza vitale alla fervida memorizzazione, al trabusio di citazioni, alla feconda ap-



zione non sia frutto di imperizia o di scarsa sensibilità per lo humour di Grahame, ma una scelta stilistica che «legge» e ci fa leggere «il testo dentro un disegno prospettico privilegiato, pertinentissimo del resto all'originale. Accade così che la nostra simpatia di lettori adulti non vada tanto all'avventuroso Rospo «futarista» che abbandona la patria dimora e strabocca con le auto rubate per campagne e villaggi quanto al Topo e alla Talpa così intrisi della dolcezza per la casa (Dulce Domum è intitolato un capitolo), dai bagliori della memoria, della nostalgia inguaribile per i familiari contorni della loro campagna, per quel «Gran Hotel della Natura» che in autunno si svuota e la testardaggine amorosa del Topo vorrebbe — contro le stesse leggi della migrazione stagionale — sempre affollato, sempre tiepido di presenza. «Perché quest'anelito di cambiamento — perché non rimanere quieti, come noi — stare allegri? Non sapete come si sta in quest'albergo fuori stagione, e che buon tempo si abbia tra noi, noi che restiamo a veder passare tutta l'interessante stagione?». Fenoglio traduttore è senza dubbio tutto dalla parte di quelli «che restano» e si badi bene non per greve immobilità ma per quella leggerissima ma meccanica aria che spira nello stare a contatto con le proprie radici, negli occhi corteggiati dall'abitudine di un paesaggio tenace, e dunque di un mondo tenacemente vero.

Anche lo choc, l'impatto con una realtà umana diversa o con una realtà indelebile della violenza, insomma con la lotta partigiana avviene dentro gli stessi confini geografici. Johnny ha in comune con il Topo di Grahame quel suo essere «radicato alla terra, e partisse che volesse, lui rimaneva». Oltre le Langhe e oltre il fiume la palata del mondo è solo ricchezza, la realtà si sa far riconoscere come tale solo dal di dentro.

Se incanto esiste, non è quello a cui il racconto del Topo di mare sembra strappare, con gran disperazione della Talpa, il Topo di fiume innalzato verso mete lontane, verso il Gran Mondo, ma è semmai l'incanto dell'estremo confine, fra le colline e le brume lontane, fra il pre-

Jane Fonda diventa produttrice

HOLLYWOOD — L'attrice Jane Fonda ha siglato un accordo con la Columbia Pictures in base al quale contribuirà al finanziamento di una serie di pellicole di cui sarà protagonista. Ne dà notizia «Variety» precisando che il primo film che sarà messo in cantiere in seguito alla firma dell'accordo sarà «Gringo viejo» sarà scritto e diretto da Luis Valdez (di cui si ricorda il film «Zoot Suit»). Valdez sta scrivendo la sceneggiatura del film basandosi sull'omonimo libro dello scrittore Carlos Fuentes.

Salsa per spaghetti alla Paul Newman

NEW YORK — Paul Newman, che oltre alla passione per il set e per le corse automobilistiche ha anche quella per la cucina, ha ufficialmente presentato la sua salsa alla veneziana per spaghetti. L'idea gli è venuta in seguito al successo di vendita del suo condimento per insalata a base di olio d'oliva ed aceto. Sulla bottiglietta della salsa alla veneziana per spaghetti campeggia l'immagine sorridente dell'attore. A presentare la novità c'erano lo scrittore A.E. Tschirner e la moglie di Paul Newman, Joanne Woodward.

In teatro nudi per protesta

MEMPHIS — Per protesta contro una ordinanza che proibisce il topless in discoteca e al night, venti uomini e donne si sono denudati fino alla vita durante la rappresentazione dell'opera di Memphis. Tutto si è svolto senza clamori né arresti: solo un po' di brusio e niente più. Paul Savarin, leader del dimostranti, ha spiegato di aver organizzato l'azione di protesta quando ha saputo che una delle streghe nel «Macbeth» avrebbe ballato nuda senza rischiare l'arresto, il che in effetti è avvenuto.

studio delle società primitive, che i sistemi di valori di quelle società, come ad esempio le strutture parentelari, vadano classificati non come sovrastrutture, ma come infrastrutture che organizzano e dominano il modo di produzione. Ho seguito con molta attenzione le ricerche fatte da un gruppo di giovani medievalisti per collocare esattamente il ruolo di Dio e della Chiesa nella società feudale, chiedendosi se le influenze della struttura religiosa non fossero, al fondo, assolutamente determinanti sul modo di produzione feudale. Da queste ricerche è emersa una risposta positiva. Lo stesso Aron Gourevitch, un importante storico sovietico del Medioevo, mette in luce come in quelle categorie rimondi il linguaggio che comandano l'intero pensiero e le azioni dell'uomo c'è una presenza fondamentale dell'irrazionale e del sacro. Ma non era lo stesso Marx a riconoscere che, fuori dal sistema capitalistico, i rapporti sociali potevano essere dominati da abitudini mentali e sistemi di valori?

Ci è giudizio da professor Duby, della critica all'ideologia che è presente nei suoi effetti, di nascondimento dei rapporti reali, di espressione del dominio di classe, di forza materiale che conquista le masse?

Ci sono molte suggestioni di Marx di cui abbiamo verificato l'esattezza. Per quanto riguarda l'ideologia, sono persuaso che nella società feudale l'ideologia dei «tre ordini» abbia svolto un ruolo di primo piano. Il ruolo di primo piano di certi rapporti sociali, come sono persuaso che essa è stata altresì una affermazione di potenza. C'è evidentemente un potere di dominazione di quanti dispongono a un certo momento del monopolio culturale. La Chiesa nel XII secolo aveva il monopolio della scrittura e, in certa misura, dello stesso linguaggio. Il potere di primo piano di questo sistema ideologico, che affermava la superiorità di un gruppo ereditario di privilegiati, ha giocato un ruolo di difesa contro ceti che provenivano dall'evoluzione delle forze produttive.

Come ho mostrato nei miei studi, questa e altre ideologie hanno pure avuto effetti illusori, rassicuranti. In certi momenti, in Francia agli inizi del XIII sec., il potere reale si staccava dall'ideologia dei «tre ordini» per stabilire il suo potere di equilibrio tra le forze sociali e per rassicurare una aristocrazia che le correnti dell'evoluzione economica avevano progressivamente in stato di debolezza. La questo sistema ideologico, che affermava la superiorità di un gruppo ereditario di privilegiati, ha giocato un ruolo di difesa contro ceti che provenivano dall'evoluzione delle forze produttive.

Non le sembra, professor Duby, che il concetto di «mentalità», assunto come centrale da una parte della ricerca storica, richieda ancora d'essere precisato?

Sì, «mentalità» è una parola-contenitore, che va precisata. Jacques Le Goff ha cominciato a farlo in un recente articolo sulla «mentalità». Ciò che egli designa con questo termine sono forme inconsapevoli o semiconsciute di pensiero. Si può pensare che le forme di pensiero più semplici siano un'immagine, la concezione del tempo e condivisa da tutti i gruppi sociali, quale che sia la loro posizione nella società e si evolve in modo molto lento nella storia. Del tutto diverse da queste categorie fondamentali sono le ideologie, costruite su di esse, ma con molta più libertà e pluralismo ideativo. Per lo più conflittuale: la teoria dei tre ordini è formulata mentre altri intellettuali la propongono la teoria dell'«uguaglianza tra gli uomini» e dell'«inutilità delle funzioni sociali». C'è sempre conflitto tra i sistemi ideologici che si frontano di questo modo. E poi, restano più tracce, e lo storico si trova di fronte a un difficile lavoro di scavo e di induzione per riportarne in vita qualche aspetto. Per esempio, tutto ciò che so dei rapporti di produzione nell'epoca feudale viene da coloro che erano al servizio degli aristocratici. In queste condizioni non è possibile misurare il nesso dell'ideologia dominante con la prassi, dal momento che questa prassi si mostra tutta con gli occhi del dominio?

Piero Lavatelli

La pubblicazione di un classico inglese per la gioventù, «Il vento nei salici» di Kenneth Grahame (Einaudi, pp. 222, L. 18.000) è un'occasione per parlare di Beppe Fenoglio, qui nelle vesti di traduttore. Il manoscritto della traduzione, non datato ma risalente con ogni probabilità ad anni di molto anteriori alla guerra e custodito presso il Fondo Fenoglio ad Alba, è stato dato alle stampe grazie all'opera meticolosa del curatore, John Meddemmen, che è anche autore di un breve acutissimo saggio in appendice al volume.

piamente stimolante perché se da una parte si apre un nuovo ampio spiraglio sui rapporti fra lo scrittore di Alba e la letteratura anglosassone, dall'altra siamo introdotti alla magica presenza di un testo che, noto in Gran Bretagna almeno quanto lo è Pinocchio in Italia, va ben al di là del suo destinatario privilegiato — l'adolescente — ed è comunque un'esaltante esperienza di lettura.

«Il vento nei salici», pubblicato per la prima volta nel 1908, narra le avventure di un rospo ricco dalle mani bucate, impudente «fuorilegge», irriducibile proccacciatore di

guai, e dei suoi solleciti amici, il Topo e la Talpa, ideati custodi — insieme al saggio Tasso — della campagna, dei suoi incantati equilibri, della contesa animale, degli indubitabili messaggi fruscianti col vento a mezz'estate tra le lenne fronde dei salici.

Cosa cercasse Fenoglio nella lingua e nella letteratura anglosassone è noto: la fermezza e il valore di una civiltà diversa e più salda di quella italiana, le radici di un mondo interiore che, tuttavia, quanto più lo isolava da una realtà nazionale intollerabile tanto più lo restituiva alla realtà partecipe della campagna,

prossimazione dei conii che fanno della fase elaborativa dei suoi testi un caso unico nella letteratura italiana. È il postumo «Partigiano Johnny» ne è una limpida testimonianza. Numerosi e dottissimi studi hanno già autorevolmente compilato un campionario delle predilezioni e delle influenze registrabili all'interno dell'opera stessa dello scrittore. Compagno i nomi di Shakespeare, Marlowe, Coleridge, Swift, Melville, Poe, Kipling, Stevenson, Bunyan, Browning, Emily Brontë, Thomas Hardy, T.E. Lawrence, J.M. Synge, Hemingway.

S'aggiunge ora a questi nomi quello di Kenneth Grahame. È sorprendente l'affinità tematica che lega l'autore della «Molara» o «Il vento nei salici» e se Fenoglio — come suggerisce John Meddemmen nella sua post-fazione — è «molto più serio (...) del testo che traduce», se ne può dedurre che quel taglio di tradu-

sente e il passato, fra la notte e il giorno, laddove, pura epifania, la musica del pifferaio rapisce, fra sogno e realtà, «leggi» e i due protagonisti, lasciando loro, insieme alla fugace sensazione d'essere giunti in prossimità di un significato, di un'intollerabile armonia — intensa e dolce come la vita stessa — il balsamo dell'oblio.

Il ricordo e l'oblio sono le terre sperse e sconosciute del Topo e la Talpa s'arricchiscono via via, strappando dalle raccolte delle peripezie — per altro gustosissime — del Rospo a vette più alte. Con il capitolo «Il pifferaio alle soglie dell'Alba» si vede la grandezza del già citato «Dulce Domum» quando la Talpa avverte la presenza invisibile della sua antica sotterranea dimora: «La casa? Ecco qui! Topo e Rospo significavano quei carezzevoli appelli, quei tocchi leggeri dati nell'aria, quelle manine invisibili che si tendevano e ritiravano a un tempo? Doveva esserci intimità non rimanente, era sguinzagliavano i suoi esploratori e messaggeri a catturarla e recarceli... Ora con uno strappare di vecchie memorie, come chiara le stava davanti al buio? La casa era stata felice con lei, evidentemente, e ne pativa l'assenza, e la riveleva indietro, e glielo diceva, attraverso il naso, dolorosamente, quasi con rimprovero, ma senza amarezza o rancore, solo come chi lamentosa le ricordava d'esser lì e di rivolerla».

Il «futo» di Kenneth Grahame, non meno sensibilizzato di quello della sua Talpa, è lì lì per cogliere un sapore che è già quello della proustiana «madeleine». È se certamente Proust non è autore avvicabile a Fenoglio è tuttavia vero che quest'ultimo o, meglio, ancora una volta il suo Topo, si impegna nella tradizione integrale di un testo che — malgrado l'apparente taglia stretta di una letteratura per ragazzi — gli offriva, insieme a palati affinati, corrispondenze di fondo, un abito stilistico e una densità tematica di amplissimo respiro. Un respiro che, se ancora ce n'è bisogno, è destinato a incrinare definitivamente l'immagine di un Fenoglio neorealista e a dilatare invece il già ricco groviglio delle radici da cui la sua formazione morale e letteraria ha ricevuto nutrimento.

Alberto Rollo